

Deliberazione del Consiglio regionale 3 marzo 2015, n. 59 – 8004

L.r. 67/95 (Interventi regionali per la promozione di una cultura ed educazione di pace per la cooperazione e la solidarietà internazionale), articolo 8: Approvazione delle direttive di carattere programmatico per il triennio 2015-2017.

(omissis)

Tale deliberazione, nel testo che segue, è posta in votazione: il Consiglio

Il Consiglio regionale

vista la legge 11 agosto 2014 n. 125 (Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo);

vista la legge regionale 17 agosto 1995, n. 67 (Interventi regionali per la promozione di una cultura ed educazione di pace, per la cooperazione e la solidarietà internazionale), che disciplina gli interventi della Regione in materia di pace, cooperazione e solidarietà internazionale e prevede, nello specifico, che la programmazione degli stessi avvenga su base triennale e annuale, mediante appositi piani attuativi;

visto in particolare, il comma 1 dell'articolo 8 della l.r. 67/1995, il quale prevede che per l'attuazione degli interventi in essa previsti la Giunta regionale proponga al Consiglio regionale per l'approvazione, le direttive di carattere programmatico con validità triennale finalizzate a definire l'indirizzo regionale relativo ai suddetti interventi e ad individuare gli obiettivi generali e le priorità di intervento;

visto, inoltre, il comma 3 del citato articolo 8 della l.r. 67/1995, il quale stabilisce che sulla base delle suddette direttive la Giunta regionale predisporre e approva piani annuali di attuazione;

vista la deliberazione della Giunta regionale del 27 ottobre 2014, n. 15-471, il relativo allegato (L.r. 67/95. Direttive di carattere programmatico con validità triennale 2015- 2017) e preso atto delle motivazioni ivi addotte;

preso atto del parere favorevole espresso all'unanimità dalla VI commissione consiliare permanente nella seduta dell'11 febbraio 2015

delibera

- di approvare le direttive di carattere programmatico con validità triennale per gli anni 2015-2017 degli interventi regionali per la promozione di una cultura di educazione e di pace per la cooperazione e la solidarietà internazionale previste dalla legge regionale 17 agosto 1995, n. 67 (Interventi regionali per la promozione di una cultura ed educazione di pace per la cooperazione e la solidarietà internazionale), riportate nell'allegato A, che costituisce parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;

- di dare atto che la Giunta regionale provvederà a dare attuazione agli indirizzi contenuti nelle direttive allegate, mediante appositi piani annuali, in conformità all'articolo 8, comma 3, della legge regionale 67/1995.

(omissis)

ALLEGATO A

LEGGE REGIONALE 17 AGOSTO 1995, N. 67

DIRETTIVE DI CARATTERE PROGRAMMATICO
CON VALIDITA' TRIENNALE 2015 - 2017

INDICE

1. RIFERIMENTI NORMATIVI DELLE DIRETTIVE	3
2. SCENARI DI CONTESTO MONDIALE E NUOVE SFIDE: LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E LA CITTADINANZA GLOBALE	3
3. OBIETTIVI E ORIENTAMENTI METODOLOGICI DELL'AZIONE REGIONALE	15
4. PRIORITA' DI INTERVENTO	16
5. AMBITI DI INTERVENTO	24
6. MODALITA' DI ATTUAZIONE	28

1. RIFERIMENTI NORMATIVI DELLE DIRETTIVE

Il presente documento illustra le linee di azione della Regione Piemonte in attuazione della legge regionale 17 agosto 1995 n. 67 (Interventi regionali per la promozione di una cultura ed educazione di pace per la cooperazione e la solidarietà internazionale).

Mediante tale legge la Regione Piemonte in coerenza con le norme, le dichiarazioni internazionali e i principi costituzionali, che sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, interviene al fine di favorire il radicamento nella comunità piemontese della cultura di pace e dei suoi presupposti quali le libertà democratiche, i diritti umani, la non violenza, la solidarietà, la cooperazione internazionale e l'educazione allo sviluppo sostenibile.

L'attività regionale in materia si svolge nel più complesso quadro normativo definito dalle seguenti leggi:

- Legge 26 febbraio 1987, n. 49 (Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo);
- Legge 11 agosto 2014, n. 125 (Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo), promulgata il 29 agosto 2014, che sostituisce la legge 49/1987;
- Legge 23 dicembre 1996, n. 662 (Misure di razionalizzazione della finanza pubblica) e sue successive modificazioni, in particolare l'articolo 2, comma 203, che detta la disciplina della programmazione negoziata;
- Legge regionale 28 gennaio 1982, n. 4 (Istituzione del Comitato Regionale di solidarietà e partecipazione della Regione a Comitati di soccorso);
- Legge regionale 18 novembre 1994, n. 50 (Iniziativa per l'attuazione di accordi di collaborazione fra la Regione ed entità istituzionali di Paesi esteri - Modalità di esercizio e di finanziamento delle competenze regionali in materia);
- Legge regionale 17 agosto 1995, n. 67 (Interventi regionali per la promozione di una cultura ed educazione di pace per la cooperazione e la solidarietà internazionale);
- Legge regionale 2 luglio 2003, n. 13 (Collaborazione tra la Regione Piemonte e il Centro Internazionale di Formazione di Torino dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro).

Il fondamento legislativo del presente documento si rinviene nell'articolo 8 della l.r. 67/1995 che stabilisce che la Giunta regionale, per l'attuazione degli interventi previsti dagli articoli 4, 5, 6 e 7 della legge *"(omissis) propone al Consiglio Regionale, che approva con propria deliberazione, le Direttive di carattere programmatico con validità triennale."*, le quali devono fornire l'indirizzo regionale in materia ed individuare gli obiettivi generali e le priorità d'intervento.

2. SCENARI DI CONTESTO MONDIALE E NUOVE SFIDE: LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E LA CITTADINANZA GLOBALE

La legge regionale n. 67 del 1995 è nel suo complesso orientata alla diffusione e al radicamento nella società piemontese di una cultura di pace e dei presupposti che tale cultura porta naturalmente con sé, quali la garanzia di accesso alle libertà democratiche, il riconoscimento e la salvaguardia dei diritti umani per tutti, la condivisione di valori comuni quali la non violenza nella risoluzione dei conflitti e la solidarietà tra i popoli, la cooperazione internazionale e l'educazione allo sviluppo sostenibile.

La necessità della diffusione di una nuova sensibilità culturale tra i cittadini, ed in particolare tra i giovani, su tali temi nasce dalla consapevolezza che una maggiore conoscenza delle dinamiche politiche e socio-economiche che generano gli squilibri dello sviluppo sia un elemento indispensabile per la lotta contro la povertà e le disuguaglianze, insieme ad una maggiore partecipazione del territorio in un'ottica di cittadinanza globale.

La stessa legge, inoltre, prevede la promozione e la realizzazione di interventi di aiuto e di cooperazione internazionale allo sviluppo come impegno concreto del territorio piemontese finalizzato a realizzare iniziative che si ispirino ai principi sanciti e dettati dalle Nazioni Unite e alle risoluzioni delle conferenze internazionali sulla pace, la cooperazione e lo sviluppo.

La cooperazione internazionale, infatti, nasce con l'obiettivo di garantire il rispetto della dignità umana assicurando la crescita economica di tutti i popoli.

La cooperazione italiana, sviluppatasi a partire dal secondo dopoguerra, si è via via sistematizzata e coordinata con gli sforzi internazionali tesi ad alleviare la povertà nel mondo, anche rafforzando le istituzioni dei Paesi più svantaggiati.

Le attività di cooperazione sono state regolate in Italia dalla legge n. 49/1987 e sono attualmente oggetto della nuova disciplina di settore di recente approvazione (la legge n. 125 "Disciplina Generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo" è entrata in vigore il 29 Agosto 2014).

Gli obiettivi generali della cooperazione italiana allo sviluppo e i principi guida a cui essa si ispira sono quelli fissati anche nel quadro di accordi e decisioni assunte a livello internazionale e comunitario.

Tra queste assume particolare rilevanza La Dichiarazione del Millennio¹, approvata nel 2000 da 186 Capi di Stato e di Governo nel corso della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con la quale sono stati enunciati gli obiettivi fondamentali per garantire il rispetto planetario di valori fondamentali quali la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la tolleranza, il rispetto per la natura e la responsabilità condivisa.

Con tale documento sono stati fissati gli otto obiettivi del millennio, traguardi che la comunità internazionale si è proposta di raggiungere, stabilendo

¹ Sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, settembre 2000

l'obiettivo centrale del dimezzamento della povertà assoluta entro il 2015 (Millennium Development Goals-MDGs):

- lotta alla povertà e alla fame
 - educazione di base universale

 - eliminazione delle disparità tra i sessi
 - riduzione di due terzi della mortalità infantile
 - miglioramento della salute materna
 - lotta contro l'Aids, la malaria e le altre malattie infettive
 - protezione dell'ambiente
- creazione di rapporti di partenariato globale per lo sviluppo

Oggi alla vigilia della loro scadenza, pur in presenza di dati incoraggianti, molta strada resta ancora da fare.

Secondo misuratori di povertà basati sul reddito, 1,2 miliardi di persone vive con meno di \$1,25 al giorno. Tuttavia, secondo l'indice di povertà multidimensionale² del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) del 2014, quasi un miliardo e mezzo di persone³ in 91 paesi vive nella povertà, subendo privazioni che coinvolgono salute, istruzione e qualità della vita. Nonostante la povertà sia mediamente in calo, quasi 800 milioni di persone sono a rischio di ricadere in uno stato di estrema povertà in caso di imprevisti.

Inoltre 200 milioni di persone annualmente vengono colpite da catastrofi naturali e 45 milioni di individui sono sfollati a causa di conflitti e persecuzioni a fine 2012.

La crisi economica minaccia gli standard socio-economici nelle società industrializzate, ma in un mondo sempre più globalizzato e interconnesso, gli shock che si producono in una parte del mondo si propagano rapidamente e hanno un impatto sull'intera popolazione mondiale.

Un altro strumento di comparazione del grado di sviluppo dei diversi paesi è rappresentato dall'Indice di Sviluppo Umano (HDI) che, introdotto da UNDP a partire dal 1993, sintetizza la situazione socio-economica dei diversi paesi e ha visto, dal 1997, paesi dell'Africa subsahariana agli ultimi cinque posti dell'Indice.

Pare opportuno sottolineare, in base ai dati disponibili nel Rapporto

INDICE DI SVILUPPO UMANO (HDI)

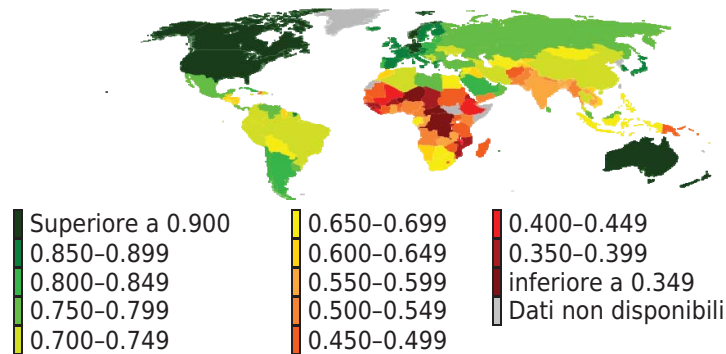
L'HDI è un indice utilizzato, accanto al PIL (Prodotto Interno Lordo), dalle Nazioni Unite a partire dal 1993 per valutare la qualità della vita nei Paesi membri. È un indice composito che tiene conto della longevità (aspettativa di vita alla nascita), della conoscenza (tasso di alfabetismo degli adulti e tasso di scolarità composto) e dello standard di vita (livello del PIL pro-capite in PPA). La scala dell'indice è in millesimi decrescente da 1 a 0 e si suddivide in Paesi ad alto sviluppo umano (indice compreso tra 1 e 0,800), Paesi a medio sviluppo (indice compreso tra 0,799 e 0,500), Paesi a basso sviluppo (indice compreso tra 0,499 e 0). Gli ultimi 18 Paesi sono tutti africani, con indici che vanno da 0,467 (Gibuti) a 0,337 (Niger) (dati dicembre 2013).

² L'indice di povertà multidimensionale, elaborato da UNDP, considera non solo il reddito familiare come l'accesso all'acqua potabile, al combustibile per cucinare, ai servizi sanitari familiari essenziali e gli standard seguiti nella costruzione delle abitazioni; che tutti insieme forniscono un ritratto più completo della povertà rispetto alla sola misurazione del reddito

³ Fonte: Rapporto annuale sullo sviluppo umano 2014, UNDP



sullo sviluppo umano 2014 dell'UNDP che i paesi in fondo classifica dell'Indice di Sviluppo Umano risultino anche quelli con il più alto tasso di popolazione che vive in una condizione di "povertà multidimensionale" e con la maggior ineguaglianza di genere.



Mappa dell'Indice di sviluppo Umano (dati 2013 - fonte UNDP)

Anche alla luce di queste rilevazioni, la necessità di ridurre il gap esistente tra i Paesi in Via di Sviluppo (PVS), dell'Africa in particolare, ed i Paesi sviluppati, è stata più volte ribadita dalla comunità internazionale in diverse sedi, già a partire dall'ultimo dopoguerra⁴.

Il report 2014 delle Nazioni Unite⁶ evidenzia che ad oggi le attività di cooperazione finalizzate a raggiungere MDGS abbiano contribuito a ridurre il numero di persone che vivono in estrema povertà nel mondo ed oggi la maggior parte dei bambini delle aree in via di sviluppo iscritti all'anagrafe ha accesso all'educazione primaria, riducendo la disparità tra maschi e femmine.

Alcuni progressi sono stati registrati nella lotta contro la malaria e la tubercolosi, così come in altri indicatori sanitari: il tasso di mortalità infantile è stato pressoché dimezzato negli ultimi due decenni così come la percentuale di persone che non hanno accesso all'acqua potabile.

Per raggiungere dei risultati significativi a più riprese la comunità internazionale ha fornito orientamenti precisi rispetto alle risorse economiche che ogni paese industrializzato avrebbe dovuto mettere a disposizione⁷ per l'aiuto pubblico allo sviluppo, fissando tale indicatore allo 0,7% del PIL di ciascun paese.

Da questo punto di vista si può notare come, nel 2013, solo alcuni paesi del nord Europa abbiano raggiunto tale obiettivo⁸, mentre l'Italia è oscillata intorno allo 0,15% del proprio PIL, anche se occorre evidenziare un leggero miglioramento in questi ultimi anni.

Anche sulla base di questi dati la comunità internazionale è attualmente impegnata nella definizione dei Sustainable Millennium Development Goals (SMDGs) che rappresenteranno il cuore dell'Agenda per lo sviluppo globale post-

⁴ Nel 1950, Schumann in occasione della dichiarazione per l'istituzione della CECA (Comunità Economica per il Carbone e l'Acciaio), che precedeva la costituzione della Comunità Europea, affermò la necessità di utilizzare per lo sviluppo del continente africano le risorse risparmiate grazie all'accordo comune per la produzione carbo-siderurgica.

⁶ The Millennium Development Goals 2014, United Nations

⁷ Consensus di Monterrey (2002) e G8 di Gleneagles (2005)

⁸ Development cooperation Report 2013, OSCE

2015, lanciati a seguito della Conferenza “Rio+20” tenutasi nella città brasiliana nel 2012.⁹

In occasione della 68ª Assemblea generale delle Nazioni Unite (18 settembre 2013), il Segretario generale Ban Ki-moon, ha avviato formalmente il negoziato sull'Agenda di sviluppo per il post-2015 che sul piano dei contenuti mira a perseguire due obiettivi:¹⁰

a) rilanciare l'impegno a favore del raggiungimento degli MDG, focalizzati sulla dimensione sociale, per portare a termine il lavoro incompiuto attraverso un impegno supplementare e più incisivo, a fronte di risultati insufficienti, in tema di condizione delle donne, salute materna e riproduttiva, servizi sociali di base e redistribuzione delle risorse tra e all'interno dei paesi, tutela dell'ambiente e occupazione a condizioni dignitose, soprattutto in Africa sub-sahariana.

b) proiettarsi oltre il 2015, rispetto ai MDG, considerando i grandi cambiamenti avvenuti nel mondo rispetto al 2000, non solo per la crisi in corso. I nuovi obiettivi dovranno integrare la dimensione economica, ecologica - ambientale e di sicurezza a quelle sociali degli MDG ed essere applicabili a tutti i paesi del mondo, anziché soltanto ai gruppi di popolazioni povere del sud del mondo, come sette su otto degli obiettivi precedenti. La pace e la sicurezza globale (la cosiddetta dimensione *securitaria*: instabilità, fragilità, post-conflitto e violenza) e i tre pilastri dello sviluppo umano sostenibile - crescita economica, sviluppo socialmente equo, eco-compatibilità - concorrono oggi a definire l'orizzonte teorico generale di riferimento per la strategia del post-2015.

Le conclusioni dell'ultimo incontro del gruppo di lavoro¹¹ tenutosi nel luglio 2014 e al centro dell'agenda dei lavori della sessantanovesima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite apertasi nel settembre 2014 hanno proposto diciassette SMDGs:

- eliminare la povertà in tutte le sue forme e ovunque
- eliminare la fame, raggiungere la sicurezza alimentare
- assicurare condizioni di vita salubre e benessere per tutti
- assicurare un'educazione equa ed inclusiva e promuovere opportunità di formazione costante per tutti
- raggiungere la parità di genere
- assicurare la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e dell'igiene per tutti
- assicurare l'accesso conveniente, stabile, sostenibile e moderno all'energia a tutti
- promuovere una crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile, una piena e produttiva occupazione e giuste condizioni di lavoro per tutti
- costruire infrastrutture resistenti, promuovere un'industrializzazione inclusiva e sostenibile e incoraggiare l'innovazione
- ridurre le disuguaglianze all'interno e tra i paesi
- far divenire le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, stabile e sostenibili
- assicurare consumi e metodi di produzione sostenibili
- intraprendere azioni urgenti contro il cambiamento climatico e le sue conseguenze

⁹ Risoluzione delle Nazioni Unite n. 66/288 del 27 Luglio 2012 “The future we want”

¹⁰ Sintesi elaborata a partire da Marco Zupi , L'Agenda di sviluppo post 2015, n. 79 - settembre 2013 a cura del CeSPI

¹¹ http://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/4518SDGs_FINAL_Proposal%20of%20OWG_19%20July%20at%201320hrsver3.pdf

- conservare e fare un uso sostenibile degli oceani, dei mari e delle risorse marine per uno sviluppo sostenibile
- proteggere, restaurare e promuovere un uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, fare una gestione sostenibile delle foreste, combattere la desertificazione, fermare e invertire il degrado dei terreni e la perdita di biodiversità
- promuovere una società inclusiva e pacifica per uno sviluppo sostenibile, assicurare l'accesso alla giustizia per tutti e costruire istituzioni responsabili, efficaci e inclusive a tutti i livelli.
- rafforzare i mezzi di implementazione e rivitalizzare la partnership globale per lo sviluppo sostenibile.

Per quanto riguarda l'Africa sub-sahariana, le tendenze e le trasformazioni in atto nel contesto internazionale pongono elementi di preoccupazione in tutta la comunità internazionale e sono un forte richiamo a un maggior impegno nel sostegno a processi e ad iniziative in grado di affrontare il tema della lotta contro la povertà e le disuguaglianze e le problematiche dello sviluppo equo e sostenibile.

Secondo il rapporto dell'ONU *Lo Stato dell'insicurezza alimentare nel mondo* (SOFI 2014), pubblicato il 16 settembre 2014, la maggioranza dei circa 805 milioni di persone che al mondo soffrono la fame sono in Africa sub-sahariana e in Sahel dove persistono forme di povertà diffusa soprattutto nelle aree rurali e dove le condizioni di vita delle popolazioni locali possono assumere connotazioni particolarmente difficili e drammatiche, soprattutto in caso di calamità naturali o crisi alimentari.

Il Sahel nel suo complesso risulta una delle regioni più povere al mondo, esposta contemporaneamente alle sfide della povertà estrema, agli effetti di cambiamenti climatici, crisi alimentari ricorrenti, (4 successive *food and nutrition crises* nel 2004, 2008, 2010 e 2012), a una rapida crescita della popolazione, fragile governance, corruzione, irrisolte tensioni interne, rischi di violento estremismo e radicalismo, traffici illeciti e minacce alla sicurezza legate al terrorismo.¹²

La crisi del Mali e i conflitti avvenuti nel corso dell'ultimo biennio, inoltre, hanno provocato lo spostamento di centinaia di migliaia di persone, in particolare profughi maliani che sono sfollati sia nelle aree interne alla nazione, sia nei Paesi limitrofi, contribuendo così ad aggravare la crisi alimentare e nutrizionale nell'intera regione.

La FAO stima che nel corso del 2014 circa 20 milioni di persone rimarranno in condizioni di insicurezza alimentare lungo i nove Paesi compresi nella cintura saheliana occidentale. Complessivamente, potrebbero essere circa 4,8 milioni i bambini malnutriti a rischio (di cui 1,5 milioni di bambini sotto i cinque anni a rischio di malnutrizione acuta).

In Europa, a partire dall'attuazione del trattato di Lisbona e con la nuova programmazione dei fondi 2014- 2020 si stanno definendo le nuove strategie con cui sviluppare le azioni esterne, le politiche di prossimità e vicinato e quelle rivolte ai paesi in pre-adesione.

¹² Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo Ufficio IV Linee operative della cooperazione italiana allo sviluppo nella regione saheliana occidentale, 25 giugno 2014

Gli strumenti messi in campo saranno indirizzati, nel loro complesso, sia ai paesi in via di sviluppo sia ai paesi confinanti con l'Unione Europea (UE), come quelli della sponda sud del Mediterraneo, sia ai paesi candidati, anche potenziali, all'ingresso nell'Unione europea.

Obiettivi generali della politica di azione esterna dell'Unione europea fino al 2020 saranno la lotta alla povertà, la promozione della democrazia, della pace, della stabilità e della prosperità.

Nella propria agenda per il cambiamento del 2011, che rappresenta una delle basi per la programmazione 2014-2020 l'Unione europea ha individuato due macroaree prioritarie del proprio intervento:

- democrazia, diritti umani e altri aspetti legati al buon governo
- crescita inclusiva e sostenibile, attraverso, tra gli altri aspetti, la creazione di un contesto favorevole al business, agricoltura e energia sostenibili.

Strumento per l'applicazione di tali azioni sarà lo Strumento per la Cooperazione allo Sviluppo (DCI), che avrà a disposizione circa 19,6 miliardi di euro fino al 2020 rispetto ai 17,05 della scorsa programmazione.

La politica europea di vicinato, rivolta soprattutto ai paesi al confine orientale della UE e a quelli della sponda sud-orientale del mediterraneo, si propone invece di:

- rafforzare lo stato di diritto, la democrazia e i diritti umani
- promuovere riforme economiche
- promuovere l'occupazione e la coesione sociale
- cooperare su temi chiave di politica estera

Principale strumento per l'attuazione della politica di vicinato sarà lo Strumento di Vicinato Europeo (ENI), con dotazione finanziaria di 15,6 miliardi di euro contro gli 11,1 del periodo 2007 - 2013.

Le misure di assistenza pre-adesione, che interesseranno anche i paesi dei Balcani, si concentreranno su temi quali:

- la riforma della pubblica amministrazione e del sistema giuridico,
- sviluppo economico sostenibile
- sviluppo agricolo e rurale.

Strumento principale per il supporto ai paesi in pre-adesione sarà l'IPA II che, rispetto alla precedente programmazione, ha visto un incremento del budget a disposizione di circa 100 milioni di euro, passando a 11,7 miliardi di euro nei 7 anni.

2.2 LA COOPERAZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

La nuova Legge per la cooperazione internazionale

La legge 125/2014 (Disciplina Generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo) è entrata in vigore il 29 Agosto 2014. Definisce la cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile, i diritti umani e la pace parte integrante e qualificante della politica estera dell'Italia.

La sua azione contribuisce alla promozione della pace, della giustizia e mira a promuovere azioni solidali e paritarie tra i popoli fondati sui principi di interdipendenza e partenariato.

Richiama i principi di efficacia concordati a livello internazionale e i criteri di efficienza, trasparenza ed economicità e ridenomina il Ministero degli affari esteri in Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale. Le attività di cooperazione si articolano in: iniziative in ambito multilaterale, partecipazione ai programmi UE, iniziative a dono, a credito concessionale, di partenariato territoriale, di emergenza umanitaria, contributi alle iniziative della società civile.

Tra queste, all'articolo 9, viene disciplinato il partenariato territoriale inteso come l'attività di cooperazione allo sviluppo che possono attuare le regioni e gli enti locali, previo parere favorevole del Comitato congiunto individuato all'articolo 21 della stessa legge.

La responsabilità politica della cooperazione allo sviluppo è attribuita al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, che ne stabilisce gli indirizzi e assicura l'unitarietà e il coordinamento di tutte le iniziative nazionali di cooperazione, nell'ambito delle deliberazioni assunte dal Comitato.

Le disponibilità economiche e gli indirizzi politici sono determinati nell'ambito del Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo organo già previsto dalla legge 49/1987 ripristinato nelle sue funzioni con l'articolo 15.

Per garantire una più ampia partecipazione della società civile viene istituito il Consiglio nazionale per la cooperazione allo sviluppo composto dai principali soggetti pubblici e privati, profit e non-profit, della cooperazione internazionale (ministeri, regioni, ONG, università, ecc)

Dal punto di vista operativo la legge individua tre diversi livelli: il Comitato congiunto che è l'organo decisionale che sovrintende a tutte le attività rilevanti sostenute dalla legge; la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo che assiste il Ministro e supporta il Comitato; e l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo che assume il ruolo di responsabile esecutivo delle attività previste dalla legge.

L'approvazione della nuova legge arriva dopo ventisette anni e numerosi tentativi parlamentari.

Un grande sforzo che risente però di un approccio molto tecnico e che non valorizza le innovanti esperienze della cooperazione realizzate dai territori.

La nuova legge interpreta un modello di cooperazione che non coglie la dimensione culturale delle relazioni internazionali "*territoriali*" che sono un fattore determinante per affrontare anche sul piano locale gli effetti dei processi di globalizzazione.

La programmazione della cooperazione allo sviluppo dell'Italia

La cooperazione italiana proseguirà il percorso intrapreso insieme agli altri donatori in materia di efficacia degli aiuti¹³. L'Agenda internazionale della "*aid and development effectiveness*", discussa nel ciclo dei fori sull'efficacia degli aiuti (Roma 2003, Parigi 2005, Accra 2008 e Busan 2011), ha prodotto un

¹³ La cooperazione italiana allo sviluppo nel triennio 2014 - 2016. Linee guida e indirizzi di programmazione, Ministero degli Affari Esteri

insieme di principi e raccomandazioni cui il nostro paese sta progressivamente adeguandosi.

Tale impegno continuerà a svolgersi in base ai canoni operativi e alle raccomandazioni del Comitato Aiuto Pubblico allo Sviluppo (DAC) dell'OCSE, e nel contesto delle politiche di sviluppo dell'Unione europea.

In questo quadro la cooperazione allo sviluppo è impegnata negli sforzi della comunità internazionale per raggiungere i Millennium Development Goals entro il 2015, concentrando le risorse disponibili in quei paesi e in quei settori ove meglio può esprimere le sue potenzialità.

I suoi principali obiettivi strategici sono:

- sostenere la democrazia, l'affermazione dei diritti umani e la parità di genere e contribuire a eliminare tutte le discriminazioni, comprese quelle che limitano i diritti delle persone con disabilità e lo sfruttamento dei minori;
- ridurre la povertà creando nuove opportunità di lavoro dignitoso e rimuovere le disuguaglianze sociali ed economiche che, anche in paesi che registrano positivi tassi di crescita economica, si manifestano in modo preoccupante, rappresentando fattori di instabilità e di esclusione sociale;
- sostenere le politiche di sviluppo dei paesi partner anche attraverso politiche volte a promuovere il settore privato, l'imprenditoria con particolare riguardo a quella femminile, l'accesso ai mercati e al commercio internazionale;
- migliorare la sicurezza alimentare e lo sviluppo agricolo;
- contribuire alla salute globale rinforzando la lotta alle disuguaglianze in tema di diritto alla salute (paesi più poveri, aree rurali e periferie urbane, minoranze e gruppi vulnerabili);
- contribuire all'educazione di base universale;
- valorizzare le istanze di solidarietà e il ruolo del volontariato internazionale del nostro paese;
- prevenire e mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici;
- contribuire a prevenire i conflitti, sostenere i processi di pacificazione, di riconciliazione, di stabilizzazione post-conflitto, di consolidamento e rafforzamento delle istituzioni democratiche, anche e anzi prioritariamente attraverso un efficace coordinamento con gli altri stati membri e le istituzioni dell'Unione europea;
- garantire assistenza umanitaria.

Sono stati quindi individuati, coerentemente con le risorse a disposizione e ad alcuni criteri prioritari quali la povertà, le gravi emergenze umanitarie, la vicinanza dell'Italia (in termini geografici, storici, economici e di immigrazione), le situazioni di conflitto e/o di fragilità nel percorso di democratizzazione, la presenza di minoranze, gli eventuali impegni presi, i paesi prioritari per il triennio 2014 -2016.

Essi sono:

- 9 in Africa sub-sahariana: (*Senegal, Sudan, Sud Sudan, Kenya, Somalia, Etiopia, Mozambico, Niger, Burkina Faso*)
- 2 in nord Africa (*Egitto e Tunisia*)
- 1 nei Balcani (*Albania*)
- 2 in Medio Oriente (*Palestina e Libano*)
- 3 in America Latina e Carabi (*Bolivia, El Salvador, Cuba*)
- 2 in Asia e Oceania (*Afghanistan, Pakistan e Myanmar*)

Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), oltre alla cooperazione multilaterale attraverso gli organismi internazionali, opererà sostenendo a livello nazionale iniziative di cooperazione decentrata, di cooperazione universitaria e iniziative promosse da Organizzazioni Non Governative (ONG).

Il Documento di Economia e Finanza (DEF) approvato il 7 maggio 2013 ha ribadito per il triennio 2014-2016 l'impegno del Governo al progressivo riallineamento della cooperazione allo sviluppo italiana agli standard internazionali, con l'intenzione di incrementare le risorse del 10% per ciascun anno del triennio, con il 2013 come anno di riferimento.

Coerentemente con questo impegno, la legge di stabilità per il triennio 2014-2016 (legge n. 147 del 27 dicembre 2013) ha disposto, per quanto attiene al 2014, uno stanziamento ordinario pari a 182,79 milioni di euro, di cui 163,18 milioni destinati a supportare direttamente gli interventi.¹⁴

2.3 IL DECENTRAMENTO E LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO - LA COOPERAZIONE DECENTRATA

In questo contesto internazionale e nazionale anche le amministrazioni locali hanno un ruolo significativo.

Da un punto di vista etico politico tre sono le principali motivazioni di un ente territoriale ad occuparsi di cooperazione e solidarietà internazionale nonché di promozione dei valori della pace e delle relazioni interculturali:

- il divario tra nord e sud del mondo è un dato di fatto ed è in continua progressione particolarmente con i paesi africani. Un quinto della popolazione mondiale vive in condizioni di povertà mentre i tre quarti vive in condizioni di indigenza. Intervenire per migliorare le loro condizioni di vita è un imperativo morale di ogni singola comunità ed è un'azione concreta per la creazione di condizioni di pace e per il radicamento di tale concetto nella realtà locale.
- parlare di pace, cooperazione e solidarietà è anche specifico interesse delle economie più progredite. Un clima di maggiore sicurezza diminuisce le tensioni sociali (xenofobia, intolleranza, ecc.) e ambientali che discendono dalle pressioni migratorie. La stabilità e la coesione di una comunità limitano i rischi della violenza e della criminalità i cui effetti si fanno sentire tanto nelle nostre società come in quelle dei paesi in via di sviluppo. Le stesse Nazioni Unite evidenziano come estendere la comunità in cui i valori sono condivisi può contribuire in modo significativo ad affrontare i temi delicati quali il governo dei flussi migratori, la lotta al terrorismo, la disparità economica, la salvaguardia dell'ambiente ecc.
- i cambiamenti climatici, la crescita della popolazione, l'urbanizzazione¹⁵, l'innovazione tecnica, la globalizzazione dell'economia hanno effetti tanto

¹⁴ La cooperazione italiana allo sviluppo nel triennio 2014 - 2016. Linee guida e indirizzi di programmazione, Ministero degli Affari Esteri

¹⁵ Si pensa che il mondo in via di sviluppo sia prevalentemente rurale, mentre invece l'urbanizzazione sta procedendo con grande rapidità, tanto che nel 2020 una consistente parte della popolazione nei Paesi in via di sviluppo vivrà in aree urbane invece che nelle campagne. In Africa occidentale si prevede un incremento di aree urbane con oltre 1 milione di abitanti, e nella sola India, la popolazione urbana aumenterà di oltre 200 milioni di persone. Anche l'aggravarsi del degrado ambientale colpisce in modo sproporzionato i poveri e i loro già scarsi mezzi di sostentamento, e nell'arco dei prossimi 10-20 anni in molte parti del mondo potrebbero

a livello globale quanto a livello locale e richiedono pertanto risposte complesse e integrate.

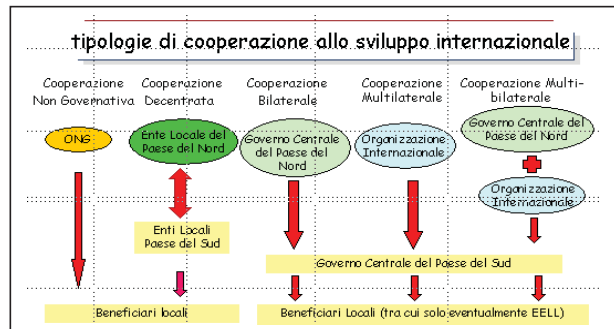
Uno dei primi documenti in cui viene menzionata la cooperazione decentrata è la IV Convenzione di Lomè (ACP-UE). Firmata nel 1989 regolamentava gli accordi di cooperazione tra l'Europa ed i paesi di Africa, Carabi e Pacifico.

Nelle disposizioni generali l'articolo 20 esplicitava il principio relativo ad una cooperazione decentrata da realizzarsi con la compartecipazione delle forze economiche, sociali e culturali ed in cui i poteri pubblici decentrati erano individuati come parti attive del processo.

Dagli anni '90 la cooperazione allo sviluppo degli attori decentrati (nel senso più ampio del termine, quindi non solo riferito alle tradizionali organizzazioni non governative di sviluppo, ma ad altri nuovi attori, tra cui in particolare le autorità sub-statali) acquisisce un'importanza via via crescente.

Il riconoscimento di un fallimento, almeno parziale, della metodologia legata alla cooperazione tradizionale, sostitutiva e suppletiva, ha reso evidente la necessità di coinvolgere attivamente le comunità locali. In questa ottica il partenariato tra

tra amministrazioni decentrate nel quale partecipano come protagoniste le varie componenti delle rispettive società civili acquisisce un nuovo importante ruolo.



Nel coinvolgimento di questi attori in azioni di cooperazione allo sviluppo si individua un valore aggiunto rilevante, rispetto alla cooperazione governativa, in termini di un approccio partecipativo delle varie componenti della comunità.

In Italia il concetto di cooperazione delle regioni e delle autonomie locali viene introdotto dalla legge 49/1987 sulla cooperazione allo sviluppo, e con i successivi regolamenti di esecuzione (DPR n. 177 del 12 aprile 1988) e delibera del Comitato Interministeriale per la Cooperazione e lo Sviluppo (CICS) n. 12 del 1989.

In questi documenti si riconosce il ruolo propositivo e attuativo da parte delle regioni e delle autonomie locali nella realizzazione di azioni di cooperazione allo sviluppo e si disciplina, inoltre, la facoltà di iniziativa e le modalità di collaborazione con la Direzione Generale Cooperazione Sviluppo (DGCS) del Ministero degli affari esteri. Più in particolare, la legge 49/1987 disponeva il Governo italiano possa utilizzare, nell'ambito dei propri progetti, le strutture pubbliche di regioni ed enti locali.

La delibera del CICS 12/1989, sebbene fonte di secondo livello, rappresenta un ulteriore riferimento nel quadro normativo per la regolazione della materia.

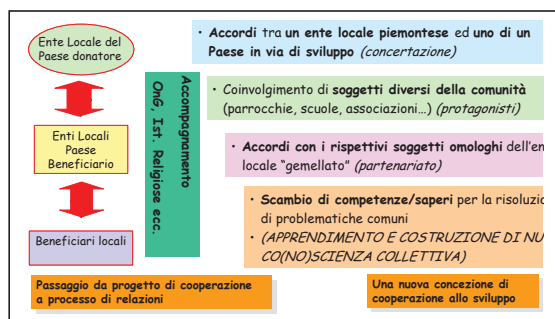
verificarsi fasi di grave penuria delle risorse di base, quali l'acqua, lo sviluppo di epidemie di HIV/AIDS, ebola, i disastri ambientali dovuti allo sfruttamento intensivo di risorse sempre più scarse.

Essa infatti approva il documento "Linee di indirizzo per lo svolgimento di attività di cooperazione allo sviluppo da parte delle Regioni, delle Province autonome e degli Enti locali" il quale interpreta in forma estensiva il dettato di legge.

A rafforzare tale orientamento è intervenuta successivamente la legge 19 marzo 1993, n. 68 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica) che ha introdotto la possibilità per i comuni e le province di stanziare fondi per attività di solidarietà e cooperazione internazionale recepito nel decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali).

Negli anni successivi le riforme istituzionali hanno determinato un incisivo trasferimento di competenze dal governo centrale alle regioni e alle autonomie locali, in attuazione del cosiddetto principio di sussidiarietà, e anche il Ministero degli affari esteri nel documento "La cooperazione decentrata allo sviluppo - Linee di indirizzo e modalità attuative" - approvato nell'anno 2000 e aggiornato nel 2010 ha riconosciuto questo ruolo nuovo delle autonomie locali nella cooperazione¹⁶.

La riforma del Titolo V della Costituzione ha definito l'ambito dei rapporti internazionali e con l'Unione europea delle regioni una materia di legislazione concorrente mentre un'interpretazione restrittiva della legge 49/1987 riconosce la cooperazione internazionale solo come parte integrante della politica estera, e pertanto materia di legislazione esclusiva dello Stato. Analogamente oggi, con la nuova legge 125/2014 è stata volutamente ribadita questa interpretazione.



Per consentire una maggior collaborazione e sinergia tra il Ministero degli affari esteri e le regioni è stato sottoscritto nel dicembre 2008 un Protocollo di intesa in materia di rapporti internazionali che prevede una serie di iniziative per favorire la collaborazione e lo scambio di informazioni e iniziative comuni di

formazione, riconoscendo e valorizzando in modo particolare la cooperazione decentrata.

Evidenziando più nello specifico i caratteri distintivi della cooperazione decentrata l'elemento fondamentale si rivela nel fatto che i protagonisti della cooperazione diventano non più i soli governi centrali ma l'insieme delle forze pubbliche e private, sociali ed economiche, lucrative e non lucrative, dei due territori (quello piemontese e quello delle regioni partner) che operano in un quadro promosso e coordinato dalle pubbliche amministrazioni locali e regionali.

¹⁶ L'azione di cooperazione realizzata dalle Regioni e dagli Enti Locali nell'ambito di relazioni di partenariato territoriale con istituzioni locali (per quanto possibile omologhe) dei paesi con i quali si coopera. Tali azioni sono finalizzate a stabilire e consolidare lo sviluppo reciproco equo e sostenibile. Per la loro realizzazione ci si avvale della partecipazione attiva degli attori pubblici e privati nei rispettivi territori.

Essa non rappresenta pertanto un nuovo strumento o un tema d'azione della cooperazione allo sviluppo, quanto piuttosto un complemento delle tradizionali attività intergovernative o delle ONG.

Nello specifico, essa mira a rafforzare il ruolo della società civile nei processi di sviluppo e consiste da una parte nell'associare e fare collaborare gli attori economici e sociali del nord e del sud, dall'altra nel suscitare la partecipazione attiva e determinante dei beneficiari alle diverse fasi delle azioni di cui sono i destinatari.

In tale contesto la cooperazione decentrata costituisce un approccio che, ancorato al territorio e all'interazione tra soggetti sociali, instaura un rapporto di partnership tra nord e sud, che consente di evolvere da una cooperazione fatta di progetti definiti nel tempo a processi relazionali che si concretizzano in programmi di cooperazione.

Essa appare, inoltre, suscettibile di garantire una maggiore trasparenza decisionale e gestionale dei programmi di cooperazione,

Ma il valore particolare che assume la cooperazione decentrata (con la nuova legge definita partenariato territoriale) per la crescita e lo sviluppo dei territori tanto del sud quanto del nord è lo scambio di saperi, competenze, conoscenze tra attori istituzionali, associazioni sociali e professionali, ONG, soggetti economici medi e piccoli presenti sul territorio.

Essendo la cooperazione decentrata un processo relazionale tra territori, vi è necessità di far dialogare i vari attori istituzionali in un quadro corretto, coinvolgendo nuovi attori che possono contribuire al raggiungimento degli obiettivi stabiliti con i partner, valorizzando il capitale umano sia nei paesi in via di sviluppo sia in quelli del nord e le eccellenze presenti nei territori. In questo senso il ruolo delle amministrazioni locali e regionali è fondamentale per attivare tutte le sinergie utili per sviluppare questo processo.

3. OBIETTIVI E ORIENTAMENTI METODOLOGICI DELL'AZIONE REGIONALE

Nell'ambito della legge n. 67/1995, la Regione Piemonte orienta la propria azione secondo i seguenti obiettivi:

- a) promuovere e valorizzare i potenziali e originali contributi dei soggetti e delle istituzioni che operano sul territorio;
- b) predisporre programmi per il coordinamento e l'armonizzazione delle iniziative;
- c) diffondere nella comunità regionale la conoscenza dei soggetti attivi nelle materie di cui alla legge e delle relative iniziative.

Per dare attuazione a tali finalità si prevede che la Regione operi sia sul territorio regionale sia nei paesi in via di sviluppo e a medio basso reddito mediante iniziative proprie, nonché promuovendo e valorizzando i contributi dei soggetti e delle Istituzioni che operano sul territorio regionale.

L'obiettivo è quello di diffondere nella comunità piemontese, nei soggetti e negli operatori, sia pubblici che privati, la volontà e la capacità di cooperare con realtà sociali e culturali di altri paesi.

L'azione regionale sarà finalizzata in modo particolare alla costituzione e al consolidamento di reti di relazioni con il territorio, promuovendosi quale soggetto in grado di svolgere un ruolo di coordinamento e di collegamento tra le istanze nazionali ed internazionali con Istituzioni pubbliche e private, università, associazioni, ONG, imprese, organismi religiosi, ecc.

Verranno inoltre favorite le iniziative di cooperazione internazionale quale elemento di internazionalizzazione del "Sistema Piemonte" e di sensibilizzazione della propria collettività.

Per evitare la dispersione delle risorse, la Regione Piemonte concentrerà le proprie iniziative in alcune aree prioritarie individuate dalle presenti direttive.

Attraverso la propria azione la Regione Piemonte intende:

- consolidare le esperienze e i programmi, già avviati in precedenza, che abbiano fornito risultati positivi ,
- armonizzare gli interventi per renderli coerenti ai programmi del Ministero degli affari esteri e cooperazione internazionale, dell'Unione europea e degli organismi internazionali;
- promuovere e consolidare iniziative di cooperazione decentrata aggregando e coordinando i molteplici attori del sistema piemontese e favorendo la collaborazione tra soggetti omologhi di altre realtà territoriali;
- favorire la partecipazione dei soggetti del territorio nelle attività di cooperazione, di sensibilizzazione delle comunità locali in particolare sui valori della pace, della solidarietà tra i popoli e della cooperazione internazionale;
- promuovere l'integrazione e la complementarietà dell'azione dei diversi soggetti regionali che operano sulle tematiche indicate dalla legge;
- favorire la progettazione partecipata per accedere a programmi di settore nazionali ed internazionali, anche attraverso il coinvolgimento delle competenze e risorse umane di altre direzioni regionali e di altre regioni o enti;
- favorire l'informazione e la comunicazione sul territorio, anche al fine di garantire una corretta e trasparente gestione, attraverso il rafforzamento degli attuali strumenti divulgativi e di capitalizzazione dei risultati;
- integrare l'azione delle diverse direzioni regionali;
- attivare sistemi e metodi di progettazione, monitoraggio e valutazione dei progetti e dei processi di cooperazione decentrata anche coerentemente con quanto indicato dalla Dichiarazione di Parigi¹⁷ e dall'Unione europea in materia di efficacia e qualità dell'aiuto.

4. PRIORITA' DI INTERVENTO PRIORITA' GEOGRAFICHE

¹⁷ La Dichiarazione di Parigi sull'Efficacia degli aiuti è un accordo internazionale firmato nel marzo 2005 da più di 100 Paesi (donatori e beneficiari), organizzazioni della società civile e organizzazioni internazionali, che si sono impegnati ad avviare una serie di riforme nella gestione dell'aiuto pubblico con l'obiettivo di massimizzarne efficacia e qualità. La Dichiarazione si basa su cinque principi chiave: "Ownership"- i paesi riceventi devono porre le proprie strategie di sviluppo e gestire le proprie risorse; "Alignment"- allineamento degli interventi dei Paesi donatori alle strategie nazionali di sviluppo elaborate dai pvs; "Harmonisation"- i donatori devono lavorare insieme per intensificare l'efficacia degli aiuti; "Managing for Results"- la gestione dell'aiuto deve essere focalizzata sui risultati dello sviluppo; "Mutual accountability"- paesi donatori e beneficiari sono responsabili l'un l'altro nonché davanti alla popolazione per i risultati ottenuti.

Lo scenario internazionale pone sempre più al centro dell'attenzione il bacino del Mediterraneo, sia per quanto riguarda l'area balcanica sia rispetto alla sponda Sud nordafricana.

L'importanza del bacino del Mediterraneo per il nostro sistema Paese trova anche riscontro nelle priorità geografiche del MAECI per le attività di cooperazione 2014-2016 e nelle politiche di supporto all'internazionalizzazione del nostro sistema economico.

L'importanza delle relazioni di prossimità geografica, inoltre, sono state ulteriormente riaffermate dall'Unione europea che, nella propria programmazione 2014-2020, ha aumentato i fondi a disposizione per i programmi di cooperazione territoriale e transfrontaliera che coinvolgono Italia e sponda sud del Mediterraneo (ENI) e Italia e Balcani (IPA II).

In questo quadro, per la Regione Piemonte, è importante riaffermare i legami storici che legano la nostra Regione ad alcune aree del contesto di prossimità mediterranea e balcanica, a partire dai rapporti di partenariato già in essere per garantire continuità di azione.

A questa considerazione, occorre aggiungere l'esigenza di un sempre maggior raccordo tra politiche di cooperazione internazionale e internazionalizzazione del sistema economico, la necessità di continuare il processo di accompagnamento all'ingresso nell'Unione europea degli stati candidati potenziali e la presenza di comunità di immigrati particolarmente numerose sul territorio regionale.

Ma lo scenario internazionale pone anche in rilievo, per le attività di cooperazione del nostro Paese e per la Regione Piemonte, l'Africa sub-sahariana.

Come sottolineano diversi osservatori internazionali e come riportato sulle Linee Guida della DGCS del MAECI *"è evidente come le problematiche che affliggono la regione (dell'Africa subsahariana occidentale) rilevino dal punto di vista geopolitico e della sicurezza: gli ingenti flussi migratori in uscita, il terrorismo ed i traffici illeciti contribuiscono a determinare un interesse comune alla promozione di uno sviluppo sostenibile che contribuisca alla stabilizzazione della regione oltre che al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni ed alla crescita economica. Il complesso di crisi ambientali e di sicurezza che ha attraversato la regione ha determinato una situazione di potenziale regresso riguardo ai risultati precedentemente raggiunti rispetto ad alcuni degli stessi Obiettivi del Millennio"*¹⁸.

Le aree di interesse regionale:

Africa sub-sahariana

L'attualità dei temi, la situazione di difficoltà in cui versa l'Africa sub-sahariana unitamente alla preoccupazione e agli appelli della comunità internazionale vanno a confermare l'attualità dell'impegno regionale a favore delle popolazioni dell'Africa sub - sahariana e permettono, in occasione della nuova programmazione 2015 - 2017, di individuare obiettivi, indirizzi e azioni che, in continuità con l'esperienza già realizzata e con i risultati positivi raggiunti

¹⁸ DIREZIONE GENERALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO Ufficio IV LINEE OPERATIVE DELLA COOPERAZIONE ITALIANA ALLO SVILUPPO NELLA REGIONE SAHELIANA OCCIDENTALE 25 giugno 2014

attraverso il Programma di sicurezza alimentare e lotta alla povertà¹⁹, rinnovino e rafforzino l'intervento del territorio piemontese.

Con la nuova programmazione, si rinnova la priorità geografica dei paesi che hanno visto l'interesse del sistema di cooperazione internazionale, tra questi in particolare:

Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Mali, Mauritania, Niger e Senegal.

Eventuali allargamenti ad altre realtà saranno opportunamente valutate sulla base delle disponibilità finanziarie, delle condizioni di sicurezza e sulla base di quanto previsto dalla programmazione nazionale (articolo 2 dell'Intesa del 18 dicembre 2008 Conferenza Stato-Regioni).

Mediterraneo e Balcani:

Nell'attuare la propria politica di relazioni internazionali, la Regione Piemonte ha individuato tra le aree prioritarie di intervento il contesto euro mediterraneo ed in particolare già dal 1997 ha sottoscritto alcuni accordi di cooperazione con entità territoriali omologhe di quest'area.

Queste intese hanno permesso di attivare una proficua rete di collegamenti e scambi tra realtà piemontesi, del Mediterraneo e dei Balcani, nel quadro di una visione strategica volta a rafforzare lo scambio di esperienze.

Nella sponda sud del Mediterraneo, sia attraverso un bando regionale dedicato, sia attraverso risorse provenienti dall'allora Ministero del welfare e dai fondi CIPE, sono stati realizzati progetti in tema di sostegno all'occupazione e creazione d'impresa, miglioramento degli strumenti di gestione del flusso migratorio, parchi industriali, bioedilizia e sviluppo dei saperi artigianali tradizionali.

Il Programma di sostegno alla cooperazione regionale - paesi del Mediterraneo, a cui ha partecipato la Regione Piemonte, ha consentito di organizzare momenti di incontro e scambio tra le imprese piemontesi e quelle della sponda sud del Mediterraneo.

Per ridare nuovo impulso ai rapporti tra Regione Piemonte e i propri partner, si valorizzerà quanto più possibile le positive esperienze già realizzate, grazie anche alle opportunità fornite dai programmi UE, in particolare dallo Strumento Europeo di Vicinato (ENI).

Nell'area balcanica la Regione Piemonte ha sviluppato le proprie azioni di cooperazione a partire dal 1995 quando sono stati avviati, di concerto con il Ministero degli affari esteri, interventi di emergenza e ricostruzione in Bosnia Erzegovina.

In questi ultimi anni la Regione Piemonte ha partecipato al programma interregionale cofinanziato dal Ministero degli affari esteri "Seenet: una rete

¹⁹ Il *Programma di Sicurezza Alimentare e lotta alla povertà in Africa Sub-sahariana e in Sahel* è l'iniziativa che più ha caratterizzato l'originalità dell'azione regionale. Nasce a seguito della Conferenza FAO di Roma del novembre 1996, quando il Consiglio Regionale del Piemonte, approvando la mozione n° 382 del 19 febbraio 1997 "Iniziativa politiche di cooperazione con il Terzo Mondo", decise all'unanimità di impegnarsi in modo organico nel sostegno di iniziative atte ad affrontare il problema della sicurezza alimentare nei paesi meno sviluppati.

trans-locale di cooperazione tra Italia e Sud Est Europa” che aveva come principale obiettivo il rafforzamento istituzionale e l’accompagnamento dei Balcani all’integrazione europea.

Inoltre la Regione Piemonte è stata capofila dell’Accordo di programma quadro “Programma di sostegno alla cooperazione interregionale - Paesi dei Balcani” che ha permesso a soggetti piemontesi di realizzare interventi, alcuni dei quali ancora oggi in corso, in Bosnia Erzegovina, Serbia ed Albania in campo ambientale e di sviluppo economico.

Nell’ambito di tali programmi sono state anche attivamente coinvolte imprese piemontesi.

I Balcani sono stati inoltre individuati come area prioritaria dal Piano strategico per l’internazionalizzazione del Piemonte e diverse aziende sono state coinvolte sia nell’ambito dello specifico Progetto integrato di mercato, sia attraverso alcuni Progetti integrati di filiera.

Il Piano strategico ha valorizzato relazioni, competenze ed esperienze che i soggetti piemontesi hanno acquisito grazie alle precedenti esperienze di cooperazione internazionale.

PRIORITA' TEMATICHE

Priorità tematiche in Africa sub-sahariana

Il rapporto ONU precedentemente citato , nella sua analisi, indica in modo chiaro alcune sfide ed elementi significativi relative ad alcune aree del contesto africano che possono fornire importanti stimoli di discussione e di intervento:

- rimangono a rischio di povertà i piccoli agricoltori impegnati in forme di agricoltura contadina, familiare, di sussistenza o orientata all’autoconsumo, i braccianti senza terra. Ma anche pescatori, pastori e le persone che dipendono dalle foreste, che hanno accesso limitato alle risorse produttive;
- la povertà rurale persiste soprattutto dove le politiche attuate non prestano sufficiente attenzione al miglioramento della produttività agricola e alle infrastrutture rurali, se trascurano l’accesso ai servizi sociali e alla protezione sociale da parte delle popolazioni rurali, se non viene favorito lo sviluppo dei produttori rurali e l’organizzazione dei contadini e dei consumatori;
- la povertà rurale è perpetuata quando non si opera per migliorare l’accesso delle donne alle risorse produttive e ai servizi sociali;
- il cambiamento climatico, le altre minacce ambientali, la crescita della popolazione e della migrazione esercitano una pressione eccessiva sulle condizioni di vita nelle aree rurali, dove la povertà è già radicata e dove la resilienza delle popolazioni locali è bassa. Gli sforzi per ridurre la povertà devono andare di pari passo con una buona gestione delle risorse naturali e degli ecosistemi;
- migliorare semplicemente la produttività agricola non permette l’eradicazione della povertà, è necessario impegnarsi per uno sviluppo rurale su una scala più ampia, attraverso l’adozione di un approccio strategico che mira a stimolare e diversificare l’economia rurale nel suo complesso.

E' convinzione condivisa da numerosi osservatori internazionali e nazionali²⁰ che il settore agricolo, di concerto con altri settori (produttivi e non) ed infrastrutture, svolga un ruolo essenziale nella crescita e nello sviluppo equo e sostenibile dei Paesi africani (in termini di produzione di cibo e materie prime, generazione di reddito, gestione delle risorse naturali, mitigazione degli effetti del cambiamento climatico, coesione sociale) e sia in grado di contribuire alla riduzione della povertà e delle disuguaglianze, al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali e delle fasce più vulnerabili, alla conservazione e salvaguardia delle risorse naturali (acqua suolo biodiversità flora fauna) e degli habitat selvatici.

Grande importanza per il raggiungimento di questi obiettivi hanno i processi di governance e di rafforzamento istituzionale in grado di accompagnare crescita e coesione sociale e che, in un'ottica di cooperazione decentrata ed internazionale e in materia di sviluppo agricolo e di sviluppo rurale (nell'accezione più ampia come lotta alla povertà), possono garantire una "sostenibilità istituzionale" e di lungo termine indispensabile per la valorizzazione e il riconoscimento dei progetti realizzati sui territori dalle comunità locali.

La cooperazione decentrata del sistema piemontese ha sviluppato un approccio territoriale basato sulla concertazione e sulla partecipazione ai processi di sviluppo, inclusivi e sostenibili, delle comunità e dei soggetti locali (piemontesi e africani in partenariato).

Ciò rappresenta il vero valore aggiunto delle esperienze di cooperazione decentrata basate sulla ownership e su processi endogeni di cambiamento, in grado di garantire una "sostenibilità istituzionale" di lungo periodo dei processi di partenariato territoriale e delle sue realizzazioni, e una concreta condivisione delle iniziative realizzate .

Inoltre le esperienze finora realizzate dalle autonomie locali e dalla Regione Piemonte evidenziano come la cooperazione decentrata risponda con flessibilità ed efficacia ai bisogni dei partner con un bagaglio di conoscenze e di saperi apportati dalle autorità locali soprattutto su temi cruciali per le istituzioni pubbliche locali come: la gestione del territorio, i servizi di base o la governance locale.

Coerentemente con quanto richiamato, la nuova programmazione triennale 2015-2017 della Regione Piemonte promuoverà questi processi in continuità con i risultati positivi realizzati attraverso il Programma di sicurezza alimentare e lotta alla povertà in Africa sub-sahariana e i partenariati territoriali avviati e consolidati nel tempo.²¹

Mediterraneo e Balcani

²⁰ DIREZIONE GENERALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO Linee Guida Agricoltura, Sviluppo Rurale e Sicurezza alimentare.

²¹ Attraverso il Programma regionale sono stati realizzati circa 500 microprogetti con un coinvolgimento di oltre 800 soggetti piemontesi. Gli interventi realizzati hanno riguardato: agricoltura, ambiente, risorse idriche, zootecnia, formazione, sviluppo locale, educazione alimentare e rafforzamento istituzionale, mirando a garantire la sicurezza alimentare attraverso ricadute dirette sulla popolazione beneficiaria per migliorarne le condizioni di vita.

Le iniziative, di Enti Locali piemontesi e africani, hanno permesso la realizzazione di : anagrafe, scuole, centri per la salute, servizi per la raccolta dei rifiuti, mercati e acqua potabile, piazze e strade, centri giovanili, parchi giochi e attrezzature sportive oltre che sensibilizzazione ed educazione allo sviluppo sostenibile nelle scuole, formazione, informazione, scambio, dibattiti , riflessioni.

La grande presenza sul territorio piemontese di migranti provenienti dalla sponda sud del Mediterraneo, dal Marocco in particolare, pone il *focus* dell'azione regionale sul ruolo che essi possono giocare nel facilitare le relazioni tra i loro territori di origine e quello piemontese.

In particolare le comunità migranti presenti sul territorio piemontese, sia come singoli individui sia, qualora presenti, come associazioni, possono svolgere un'importante parte nello sviluppo locale dei territori di origine assumendo un ruolo chiave nei processi di co-sviluppo e nel contempo essere un'occasione di supporto all'internazionalizzazione per il nostro sistema imprenditoriale.

In questa seconda accezione le comunità migranti possono assumere la duplice veste di "mediatore culturale", favorendo la conoscenza delle reciproche realtà di intraprendere un percorso di collaborazione, e di attore diretto creando occasioni di nuovi contatti tra l'imprenditoria piemontese e quella dei loro paesi di origine.

Favorendo sia a livello singolo che a livello di associazioni, il rafforzamento delle comunità migranti presenti sul territorio piemontese permetterà loro di divenire protagonisti nei processi di co-sviluppo, sottolineando come, anche in base alle esperienze di cooperazione precedentemente realizzate dalla Regione Piemonte, la creazione di impresa e di impiego in questi paesi, se opportunamente accompagnata, rappresenta un elemento, oltre che di sviluppo locale, di crescita di una società di diritto.

Anche nei Balcani il tema dello sviluppo locale è stato, anche negli anni passati, il filo conduttore delle attività di cooperazione.

Nei prossimi tre anni questo si conferma come tema centrale nelle relazioni Piemonte - Balcani, rappresentando un importante fattore per permettere il rafforzamento dei sistemi imprenditoriali, in particolare su tematiche legate allo sviluppo sostenibile (energia, sostenibilità ambientale, turismo) sulle quali già in passato si è verificato un interesse convergente e che, anche nei prossimi anni, saranno estremamente attuali.

A partire dalle relazioni esistenti si creeranno opportunità di nuovi contatti tra l'imprenditoria piemontese e quella dei paesi balcanici valorizzando, ove possibile, il ruolo dei migranti presenti sul territorio piemontese.

PRIORITA' DI INTERVENTO TEMATICHE - TERRITORIO REGIONALE

Nell'ambito delle Strategie dell'Unione europea per la crescita e l'occupazione (Europa 2020) si mira non solamente a superare la crisi delle economie europee, ma si intende colmare le lacune del nostro modello di crescita e creare le condizioni per una crescita più intelligente, sostenibile e solidale.

In riferimento alle tematiche proprie della legge 67/1995 assume grande rilevanza in particolare uno dei quattro obiettivi strategici di Europa 2020 nel settore dell'istruzione e della formazione: la promozione dell'equità, della coesione sociale e della cittadinanza attiva, al fine di "favorire le competenze interculturali, i valori democratici e il rispetto dei diritti fondamentali e dell'ambiente nonché combattere tutte le forme di discriminazione"²².

²² Conclusioni del Consiglio del 12 maggio 2009 su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione («ET 2020») - *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea* - 28.5.2009

Il quadro strategico coinvolge i sistemi di istruzione e formazione nel loro complesso, in una prospettiva di apprendimento permanente, contemplando l'apprendimento in tutti i contesti, siano essi non formali o informali, e a tutti i livelli.

Infine, in attuazione di tale strategia in tema di istruzione e giovani, il nuovo Programma europeo "Erasmus+" sostiene l'internazionalizzazione e la dimensione europea dell'educazione, promuove la cittadinanza attiva, valorizza gli apprendimenti formali e non formali e la loro permeabilità dei rispettivi sistemi, favorisce il dialogo interculturale ed una società più inclusiva.

In coerenza con tali strategie a livello europeo, nell'ambito della l.r. 67/1995, si individuano come attività prioritarie da sviluppare sul territorio piemontese nell'arco del triennio sul territorio regionale la realizzazione, il sostegno e la promozione di attività in tema di sensibilizzazione ed educazione allo sviluppo sostenibile e solidarietà internazionale, in ambito formale e non formale, in un'ottica di cittadinanza globale

Attraverso la partecipazione a due successivi progetti europei ("Des Alpes au Sahel!" e "REDDSO"), che hanno visto e tutt'ora vedono protagonista la Regione Piemonte, gli attori del territorio hanno potuto confrontarsi con soggetti omologhi di altre regioni europee, verificando come fosse valida e condivisa l'idea che, attraverso il sostegno a tali tipi di attività, si possa più facilmente:

- promuovere presso i giovani e gli studenti l'apertura ai problemi globali, incoraggiarne la riflessione sui grandi squilibri globali e sul rapporto nord-sud del mondo;
- aiutare a cambiarne atteggiamenti e comportamenti individuali e collettivi per promuovere il rispetto e la curiosità nei confronti di altre culture, anche attraverso la partecipazione ad attività di solidarietà;
- favorire la comprensione delle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile (sociale, culturale, economico, ambientale e di *governance*)
- promuovere l'apprendimento della complessità attraverso il confronto tra punti di vista diversi.

Nell'ambito dell'educazione formale, forti dell'esperienza e dell'ottima risposta del territorio piemontese constatata nel corso di tali esperienze, si opererà nel triennio in particolare per promuovere l'integrazione tra l'educazione allo sviluppo sostenibile ed alla solidarietà internazionale attiva nella scuola attraverso il sostegno a percorsi didattici nelle istituzioni scolastiche piemontesi e la formazione specifica degli insegnanti, in un'ottica di promozione dell'educazione alla cittadinanza globale.

In particolare potranno essere sostenute e promosse le seguenti attività:

- promozione della collaborazione tra i soggetti del territorio sul tema;
- promozione del confronto tra esperienze e attori;
- sostegno alla sperimentazione ed alla realizzazione di percorsi didattici innovativi nelle scuole, anche con il coinvolgimento delle agenzie di formazione professionale, ormai attori determinanti nel garantire l'assolvimento dell'obbligo formativo;
- possibilità di utilizzo e implementazione di una banca dati di percorsi e supporti didattici realizzata grazie ai progetti europei che hanno visto protagonista la Regione Piemonte;
- offerta di supporti metodologici;

- attività formative dedicate agli insegnanti e agli altri operatori ;
- supporto tecnico alla costruzione di partenariati con altre scuole europee e dei paesi nei quali la Regione Piemonte opera prioritariamente con attività di cooperazione internazionale allo sviluppo, anche nell'ottica di accedere ad ulteriori finanziamenti europei.

D'altro canto, proprio la sensibilizzazione e l'educazione in tema di solidarietà internazionale attiva, spesso operano nel contesto di sistemi di apprendimento non formali, che si svolgono al di fuori delle istituzioni scolastiche e formative e che solitamente non portano ad una certificazione delle competenze acquisite.

In considerazione dell'importanza che viene attribuita a livello europeo dal Programma Erasmus+ alla permeabilità ed alla contaminazione tra sistema di apprendimento formale e non formale, si opererà per promuovere l'integrazione tra apprendimento non formale e formale sui temi e le priorità individuate, anche al fine di individuare e condividere, anche con altre realtà nazionali e europee, idonei sistemi di identificazione e validazione delle competenze acquisite attraverso l'apprendimento non formale.

PRIORITA' TRASVERSALI

Sostenibilità, immigrazione, questioni di genere, politiche giovanili sono problematiche/ambiti trasversali e strettamente interconnessi agli interventi in tema di cooperazione decentrata e di sviluppo sostenibile e di educazione alla cittadinanza globale e alla pace.

Gli obiettivi del millennio fissavano alcuni essenziali traguardi da raggiungere tra cui la promozione dell'eguaglianza di genere e l'empowerment femminile, il tentativo di assicurare la sostenibilità ambientale e di rendere universale l'istruzione primaria.

Con i Sustainable Millennium Development Goals (SMDGs), che rappresentano il cuore dell'Agenda per lo sviluppo globale post 2015, si intendono rilanciare e rinnovare alcune tematiche già ritenute strategiche dagli MDG.

A partire dai dati dell'indice di sviluppo umano (UNDP 2014) un impegno supplementare e più incisivo è richiesto, a fronte di risultati insufficienti, soprattutto in tema di condizione delle donne, salute materna e riproduttiva, servizi sociali di base e redistribuzione delle risorse tra e all'interno dei paesi, tutela dell'ambiente e occupazione a condizioni dignitose, soprattutto in Africa sub-sahariana.

Nello specifico le disparità tra donne e uomini e quelle tra zone urbane e rurali secondo le Nazioni Unite restano tra i principali ostacoli al raggiungimento di un pieno sviluppo umano.

Un'attenzione speciale è riservata anche alla questione dei giovani. L'Open Working Group, che ha lavorato sugli obiettivi dell'agenda post 2015, chiede un'azione incisiva per ridurre in maniera significativa la percentuale di giovani che non lavorano, non studiano e non frequentano corsi di formazione e per aumentare il numero di giovani e di adulti qualificati che possiedono le competenze tecniche e professionali sufficienti in vista dell'occupazione, del lavoro dignitoso e dell'imprenditorialità.

Occupazione piena e produttiva e lavoro dignitoso per tutti sono tra le sfide prioritarie della prossima agenda globale. E' oramai ampiamente condiviso

che la creazione di posti di lavoro dignitosi, in particolare nella prospettiva di sviluppo a lungo termine, rafforza la crescita. La sfida chiave sarà la disoccupazione, in particolare di giovani, anziani e disabili, oltre alla qualità del lavoro, formale e informale.

Come ampiamente sostenuto e ricordato dal MAECI, di particolare rilievo per l'agenda politica è il tema *Migrazione e Sviluppo*.

I flussi migratori globali vengono a fine 2013 stimati intorno a 232 milioni di persone e potrebbero arrivare a 300 milioni nel 2030 (relazione Cantini DGCS MAE novembre 2013)

Risulta necessario uno sforzo di più ampio raggio, una visione condivisa sul tema ritenuto prioritario dei flussi migratori anche come fattore abilitante dello sviluppo. Oramai è largamente acquisito il contributo che l'immigrazione apporta alle società europee; i migranti possono altresì essere portatori di trasferimento di *know how* e di generazione di flussi di investimento nei loro paesi d'origine. Alimentano "flussi di ritorno" in primo luogo attraverso le rimesse (nel 2013 sono state pari a 5,5 miliardi di euro) che possono costituire un fattore di sviluppo anche contribuendo a creare imprese ed attrarre investimenti nei paesi d'origine.

Occorre inoltre tenere presente che i flussi migratori sud-sud rappresentano il 38 per cento del totale e in Africa l'80 per cento dei migranti rimane comunque all'interno del continente.

Il dibattito su questi temi è stato avviato a livello internazionale negli *High Level Dialogue on Migration and Development* e nei *Global Forum on Migration and Development*.

A livello europeo nell'ambito del *Global Approach to Migration and Mobility* il nesso tra migrazione sviluppo rappresenta una delle quattro aree prioritarie di intervento.

Il tema *Migrazione e Sviluppo* si intreccia quindi inevitabilmente con la cooperazione allo sviluppo.

Risultano essenziali per l'UE interventi di cooperazione allo sviluppo nei paesi partner intesi a rafforzare la sicurezza alimentare, la *resilience* e il degrado ambientale nell'ottica contrastare i fenomeni migratori e nel contempo programmi di sviluppo miranti a coinvolgere la diaspora in progetti imprenditoriali attraverso la riduzione dei costi delle rimesse e il sostegno degli investimenti nei paesi d'origine.

La nuova agenda per lo sviluppo globale vuole quindi essere capace di integrare le dimensioni economica, sociale ed ambientale, dando massima priorità allo sradicamento della povertà e alla riduzione delle disuguaglianze; capace di tutelare l'ambiente e proteggere la biodiversità, l'acqua e i suoli; fondata sui diritti umani, in particolare delle donne, i giovani e i gruppi marginalizzati.

Le politiche di cooperazione allo sviluppo, di cooperazione decentrata e gli interventi di educazione alla cittadinanza globale e alla pace, in un contesto mondiale, internazionale ed europeo in cui i disequilibri globali sono in aumento e le frontiere si sono avvicinate necessariamente risultano interdipendenti con le politiche in tema di immigrazione, diritti, questioni di genere, sostenibilità.

Cooperare ad uno sviluppo che sia sostenibile significa affrontare le tematiche relative alla sostenibilità ambientale, alle politiche dell'immigrazione e ai diritti delle minoranze e delle fasce più deboli della popolazione.

La Regione Piemonte anche con il Programma di sicurezza alimentare in Africa sub-sahariana ha da sempre sostenuto questa interdipendenza tra vari ambiti, nella promozione di iniziative e programmi di cooperazione decentrata. In particolare attraverso tavoli di lavoro tematici sono stati oggetto di particolare riflessione ambiti quali la sostenibilità ambientale, lo sviluppo rurale, l'immigrazione.

La promozione e valorizzazione del ruolo delle donne, soggetto fondamentale per assicurare che i benefici e i risultati derivanti dai processi di sviluppo locale e sostenibile siano diffusi e promossi nelle comunità locali a favore delle fasce di popolazioni più deboli sono obiettivi centrali e strategici negli interventi di cooperazione regionali.

La Regione ha, altresì, promosso, in stretta interdipendenza con le tematiche giovani e sostenibilità, diverse iniziative europee di sostegno a percorsi didattici nelle istituzioni scolastiche piemontesi e di formazione specifica degli insegnanti al fine di favorire e promuovere l'educazione allo sviluppo sostenibile ed alla solidarietà internazionale e alla cittadinanza globale.

Nel corso del prossimo triennio la Regione intende continuare a sostenere iniziative di cooperazione internazionale e decentrata ed iniziative di educazione e sensibilizzazione e formazione che integrino questi diversi ambiti tra loro fortemente interdipendenti.

5. AMBITI DI INTERVENTO

In relazione alle priorità di cui al paragrafo 4, la Regione opererà in due ambiti di intervento tra loro interconnessi:

- il primo relativo alla comunicazione/sensibilizzazione/formazione del territorio e degli attori piemontesi sui temi della legge;
- il secondo orientato all'intervento diretto e al sostegno di iniziative di cooperazione internazionale nei paesi terzi.

5.1. Iniziative culturali di ricerca e di informazione, iniziative di educazione e sensibilizzazione, iniziative di formazione

Gli ambiti di intervento previsti dagli articoli 4, 5 e 6 della l.r. 67/1995 sono tutti orientati al raggiungimento di una delle principali finalità della legge, individuata nella diffusione e nel radicamento nella società piemontese di una cultura di pace e dei presupposti che tale cultura porta naturalmente con sé, quali la garanzia di accesso alle libertà democratiche, il riconoscimento e salvaguardia dei diritti umani per tutti, la condivisione di valori comuni quali la non violenza nella risoluzione dei conflitti e la solidarietà tra i popoli, l'educazione allo sviluppo sostenibile.

La diffusione di una nuova sensibilità culturale su tali temi e valori tra i cittadini, ed in particolare tra i giovani, non possono infatti prescindere da un accrescimento delle conoscenze di ciascuno, attraverso la realizzazione di iniziative formative e il sostegno alla realizzazione ed alla diffusione di ricerche scientifiche di alto livello, l'informazione circa le attività realizzate, sostenute e promosse dalla Regione Piemonte e dagli altri attori e soprattutto da interventi in tema di educazione allo sviluppo sostenibile ed alla solidarietà internazionale attiva, in un'ottica di cittadinanza globale.

Una più ampia comunicazione e opera di sensibilizzazione dovranno favorire la partecipazione ed il protagonismo, in particolare dei giovani, sui temi e le priorità di intervento individuate e la diffusione di una vera e propria cultura della cooperazione internazionale allo sviluppo.

Per il raggiungimento di tali finalità, nel corso del triennio la Regione Piemonte si adopererà per:

- favorire il rafforzamento del Sistema Piemonte di cooperazione attraverso *laboratori* finalizzati alla partecipazione degli attori del territorio nella progettazione e nella realizzazione delle iniziative, alla predisposizione di momenti di formazione/autoformazione, all'elaborazione di strumenti per fare patrimonio dell'esperienza di cooperazione decentrata, alla sperimentazione degli strumenti elaborati, all'approfondimenti tematici su argomenti specifici (agricoltura, ambiente, rafforzamento istituzionale e cooperazione decentrata ecc.);
- aggiornare la comunicazione in materia sul web attraverso la riorganizzazione dei siti internet dedicati e la predisposizione di nuove piattaforme per l'utilizzo dei social network, per garantire la trasparenza e la diffusione dei risultati delle iniziative realizzate ad un numero di utenti sempre più ampio;
- promuovere e sostenere attività formative specifiche, anche attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche per momenti formativi a distanza rivolti a diversi attori (funzionari degli enti locali, operatori, giovani, insegnanti), anche in collaborazione con gli organismi internazionali presenti sul territorio piemontese;
- promuovere l'educazione allo sviluppo sostenibile ed alla solidarietà internazionale attiva nella scuola attraverso il sostegno a percorsi didattici nelle istituzioni scolastiche piemontesi e la formazione specifica degli insegnanti;
- promuovere l'integrazione tra apprendimento non formale e formale sui temi e le priorità individuate, anche al fine di individuare idonei sistemi di identificazione e validazione delle competenze acquisite attraverso l'apprendimento non formale;
- promuovere e sostenere iniziative di ricerca, in particolare in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino, il Politecnico di Torino e l'Università degli Studi del Piemonte orientale, finalizzate ad arricchire le conoscenze del sistema degli attori piemontesi sui temi e le priorità indicate dalle presenti direttive;
- favorire l'utilizzo di mostre ed altri supporti divulgativi già realizzati nell'ambito del territorio regionale per sensibilizzare la comunità regionale, con una particolare attenzione ai giovani.

5.2. Iniziative di cooperazione internazionale

In coerenza con l'analisi del contesto internazionale e con le priorità geografiche e tematiche individuate dalle presenti direttive, le iniziative di cooperazione internazionale e cooperazione decentrata si concentreranno principalmente nell'area dell'Africa sub-sahariana, sulla sponda sud del Mediterraneo e nella regione del Balcani.

5.2.1 Sviluppo rurale sostenibile e lotta alla povertà e alle disuguaglianze in Africa sub-sahariana.

L'azione programmatica regionale si risolverà attraverso progettualità che contribuiscano:

- 1) allo sviluppo sostenibile dei contesti territoriali dei paesi dell'Africa sub-sahariana identificati e delle condizioni di vita delle popolazioni locali

- 2) a facilitare le relazioni tra le comunità partner, piemontesi e africane.
- 3) a migliorare la percezione del contesto africano e reciprocamente del contesto piemontese.

Viene confermata una strategia inclusiva rivolta prioritariamente alle popolazioni locali delle aree rurali africane, sostanziando il principio dell'*empowerment* femminile e delle fasce marginalizzate della popolazione, una strategia incentrata sul ruolo dello sviluppo rurale e agricolo come volano per il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali, la salvaguardia dell'ambiente e la mitigazione degli effetti del cambiamento climatico.

Lo sviluppo rurale e agricolo viene inteso nella sua accezione più ampia come lotta alla povertà e alle disuguaglianze, comprendendo quindi l'insieme di politiche e di interventi che mirano a uno sviluppo territoriale equilibrato, equo e sostenibile delle aree rurali, da un punto di vista economico sociale e ambientale e nel rispetto dei fattori culturali e tradizionali dei territori

Attraverso interventi di sviluppo rurale sostenibile e lotta alla povertà e alle disuguaglianze si intende sostenere e incoraggiare:

- la *produzione agricola sostenibile e il miglioramento della competitività del settore agricolo e silvo-pastorale*. Sarà adottata, in continuità con l'elaborazione già avviata in passato²³, una visione sistemica e di lungo periodo dell'"Agricoltura" nei processi di sviluppo rurale e si promuoverà un modello sostenibile di Agricoltura (rispettoso dei contesti locali e delle forme tradizionali di agricoltura contadina tipica dei contesti africani in cui si opera, adottando metodi e sistemi di produzione agricola sostenibili, quali la rotazione delle colture, l'agroecologia, l'agrosilvicoltura, l'agricoltura biologica e l'agricoltura su piccola scala) indirizzando l'azione sia al rafforzamento e organizzazione delle filiere produttive nel loro complesso, sia alla disponibilità, accessibilità e stabilità dei servizi complementari (ad es. mercati locali e non, fattori produttivi, infrastrutture locali, servizi di informazione e assistenza tecnica anche in materia di misure sanitarie e fitosanitarie, sistema per la diffusione e introduzione di conoscenze tecniche e innovazioni, anche dell'agricoltura biologica, salvaguardia di tecniche tradizionali, organizzazioni contadine, sistemi di gestione dei rischi, forme di microcredito ecc.). Un ruolo importante sarà svolto attraverso il rafforzamento delle capacità delle istituzioni locali ad intervenire nel settore con strumenti adeguati, con politiche di sviluppo agricolo e rurale locale, nonché con strategie innovatrici di sviluppo territoriale, integrate e partecipative;
- il raggiungimento di uno *sviluppo equilibrato, equo e sostenibile*, inteso come promozione dell'inclusione sociale e del rafforzamento della

²³ Si fa riferimento in particolare all'esperienza e alla elaborazione svolta dal Tavolo Agricoltura Piemonte&Sahel e dal sistema di cooperazione decentrata piemontese, nonché alla logica che ha indirizzato il Programma di sicurezza alimentare e lotta alla povertà individuata a partire dal documento programmatico Direttive 2009-2011 Regione Piemonte, dove si richiamavano 5 principi chiave per declinare il concetto di sicurezza alimentare:

- disponibilità costante e regolare di prodotti alimentari,
- sostenibilità dei processi di sviluppo e di produzione dei prodotti alimentari,
- accesso ai mercati e alle fonti idriche e alimentari della popolazione, collegate al potere di acquisto, alle infrastrutture e alla rete di distribuzione ecc.
- qualità e salubrità delle fonti e dei prodotti alimentari
- stabilità, intesa in termini di stabilità dell'organizzazione del sistema produttivo agricolo, della presenza stabile ed organizzata di associazioni di produttori; di stabilità dei fattori climatici ed ambientali, di stabilità politica, economica e sociale.

coesione economica sociale delle zone rurali e agricole, come costruzione di una relazione virtuosa tra contesti urbani e rurali e contenimento dell'esodo rurale e dei fenomeni migratori nel loro complesso;

- la salvaguardia *dell'ambiente e la gestione sostenibile delle risorse del territorio*, inteso come conservazione del territorio, ripristino e rafforzamento della resilienza degli ecosistemi, salvaguardia delle risorse naturali (acqua, suolo, biodiversità) e degli habitat selvatici (compresa la difesa della flora e della fauna selvatica).
- La creazione di un *quadro coerente e sostenibile degli interventi di cooperazione*, che faciliti l'attivazione di *processi di governance, ownership, sostenibilità istituzionale*; il rafforzamento delle capacità delle autorità locali, per attuare sistemi di *governance* in grado di garantire la partecipazione cittadina, la concertazione territoriale, la buona governance e la gestione ottimale dei flussi di informazione; la realizzazione di politiche pubbliche e di una gamma di servizi pubblici compatibili con una economia rurale in grado di creare nuove fonti di reddito e di occupazione e infine la sinergia pubblico/privato.

Con la nuova programmazione si vogliono rinnovare e consolidare i partenariati territoriali tra le comunità piemontesi e africane, per favorire ed accrescere la consapevolezza sul ruolo della cooperazione decentrata come risorsa del territorio, come veicolo per far crescere sui territori una sensibilità culturale nuova, aperta a una visione d'insieme delle sfide e dei problemi della realtà attuale, proiettata al *bene comune*, alla solidarietà internazionale attiva, alla responsabilità dei cittadini e delle Istituzioni nella lotta contro la povertà e le disuguaglianze, attenta e consapevole della necessità di condividere valori comuni e di individuare nuove alleanze per realizzare percorsi in grado di fornire risposte alle sfide e cogliere le opportunità di territori sempre più interconnessi.

5.2.2. Sostegno allo sviluppo locale sostenibile e del co-sviluppo nell'area del Mediterraneo e dei Balcani.

L'esperienza già realizzata dalla Regione Piemonte nella sponda sud del Mediterraneo, sia attraverso propri bandi dedicati alla creazione di impiego e di impresa e sia grazie all'Accordo di programma quadro "Sostegno alla cooperazione regionale - Paesi del Mediterraneo", evidenzia come il tema dell'*imprenditorialità* sia uno dei fattori più importanti nelle relazioni tra i territori.

Il ruolo centrale che i migranti possono assumere nel processo di co-sviluppo, come evidenziato nelle priorità tematiche, rende importante accompagnarne il processo di rafforzamento, anche a livello associazionistico, affinché possano attivamente svolgere un ruolo di facilitatori nelle relazioni, anche imprenditoriali, tra il territorio regionale e quello di origine.

La valorizzazione delle loro competenze, unitamente alla ripresa delle relazioni istituzionali precedentemente instaurate volte a favorire lo sviluppo locale, saranno le principali attività oggetto di ricerca di fonti di finanziamento nazionali e internazionali, nonché di possibile coprogettazione territoriale.

In sinergia con le strategie per l'internazionalizzazione, in occasione della nuova programmazione, si intende valorizzare le relazioni istituzionali per favorire l'intervento delle imprese piemontesi che intendono esplorare quei mercati, accrescerne la sensibilità culturale e la conoscenza del contesto in cui andranno ad operare .

Nel corso della ventennale cooperazione tra la Regione Piemonte e i territori balcanici sono state realizzate numerose attività indirizzate allo sviluppo locale sostenibile, che hanno visto anche il coinvolgimento delle imprese piemontesi, in particolare nell'area di Zenica, Bosnia Erzegovina.

Anche in questa area le relazioni istituzionali esistenti e le attività già previste dai programmi per l'internazionalizzazione del Piemonte potranno essere l'occasione per la creazione di nuove opportunità per le imprese piemontesi, soprattutto nel campo dello sviluppo sostenibile.

Potrà essere ulteriormente riproposta la metodologia della progettazione congiunta tra i territori, già positivamente sperimentata in occasione delle più recenti attività di cooperazione con in Balcani, per l'elaborazione di proposte progettuali di interesse comune (sviluppo locale, rafforzamento istituzionale) da presentare a livello nazionale e internazionale.

Ove possibile, verrà valorizzato il ruolo dei migranti presenti sul territorio piemontese come fattore facilitante le relazioni tra i territori.

5.2.3 Programma di cooperazione sanitaria

La collaborazione tra il settore affari internazionali e le diverse direzioni regionali competenti in materia di sanità ha visto, anche nel corso del 2014, la pubblicazione di un bando rivolto al personale sanitario dipendente delle strutture sanitarie pubbliche del Piemonte disponibile a svolgere attività di volontariato all'estero nei paesi in via di sviluppo. Il bando mira a sostenere le iniziative promosse dalle ONG da associazioni e istituzioni di volontariato internazionale piemontesi, attraverso l'attività svolta dal personale sanitario volontario dipendente dalle strutture sanitarie pubbliche regionali, per il quale è stato identificato un nuovo istituto contrattuale, l'aspettativa retribuita.

Per la valutazione delle proposte progettuali è stato individuato un apposito gruppo di lavoro composto dalle diverse strutture regionali coinvolte.

E' stato, inoltre, attivato un apposito gruppo di lavoro interistituzionale (che coinvolge le direzioni regionali, il Gabinetto della Presidenza della Giunta regionale, Sanità, Politiche sociali, il Comune di Torino, la Direzione sanitaria e amministrativa dell'Azienda ospedaliera OIRM/Sant'Anna, e il Servizio sociale dell'Azienda ospedaliera OIRM/Sant'Anna), che ha il compito di coordinare le iniziative di assistenza sanitaria dei minori extracomunitari con patologie che non possono essere curate nei loro paesi di origine.

La cooperazione nel campo sanitario per il prossimo triennio dovrà essere sviluppata tenendo conto del necessario equilibrio tra le attività di cooperazione sanitaria e le altre attività di cooperazione allo sviluppo sostenute nell'ambito della l.r. 67/1995.

6. MODALITA' DI ATTUAZIONE

Per l'attuazione delle presenti direttive triennali, l'articolo 8 della legge regionale 67/1995 prevede che la Giunta regionale, al fine di valorizzare, mobilitare, coordinare e aggregare risorse ed energie presenti sul territorio regionale all'interno di progetti riguardanti i settori di competenza della Regione, predisponga e approvi piani annuali di attuazione.

In coerenza con gli obiettivi e le priorità indicate nei punti precedenti e nei limiti delle risorse finanziarie stanziare annualmente dalle leggi regionali di

bilancio, per la realizzazione degli interventi programmati nei diversi ambiti di intervento si utilizzeranno due differenti modalità di attuazione:

- 1) la realizzazione di iniziative proprie, progettate, predisposte e realizzate anche avvalendosi della collaborazione di altri soggetti presenti sul territorio regionale e dotati di specifiche competenze;
- 2) la valorizzazione e la promozione di iniziative promosse da soggetti terzi, pubblici e/o privati, aventi sede in Piemonte.

1) La realizzazione di iniziative proprie

Nella realizzazione di interventi progettati e gestiti direttamente dalla Regione Piemonte, si valorizzeranno nel modo più ampio possibile le differenziate competenze e la significativa esperienza degli attori del territorio piemontese che operano nei singoli ambiti di intervento, promuovendo momenti di co-progettazione e la partecipazione del sistema territoriale a bandi e finanziamenti previsti a livello nazionale, europeo ed internazionale.

Per la progettazione, la realizzazione, il monitoraggio e la valutazione delle singole iniziative saranno utilizzati i seguenti strumenti:

- a) utilizzo di procedure di individuazione dei soggetti terzi interessati a partecipare che garantiscano ampia informazione e trasparenza;
- b) impiego sia di risorse interne delle direzioni regionali coinvolgibili sui singoli temi, sia di esperti, scelti tra competenti funzionari delle altre amministrazioni pubbliche e/o di operatori piemontesi individuati in base alla specifica competenza necessaria per la realizzazione dell'azione;
- c) servizi di accompagnamento ai soggetti piemontesi;
- d) laboratori e tavoli di lavoro tematici e/o geografici;
- e) strumenti di informazione e trasparenza (web, piattaforme informatiche, social network, media, ecc.);
- f) workshop e seminari tematici;
- g) percorsi di formazione specifica per gli operatori del settore.

2) La valorizzazione e la promozione di iniziative promosse da soggetti terzi

Tale modalità di attuazione potrà essere attuata attraverso il sostegno tecnico, organizzativo e finanziario, di iniziative promosse da altri attori del territorio che operano attivamente nei diversi ambiti di intervento previsti e che abbiano sede in Piemonte.

Sempre nel rispetto dei principi di massima trasparenza e imparzialità, il sostegno finanziario sarà erogato per mezzo di bandi pubblici a cui potranno partecipare soggetti pubblici e privati in possesso dei requisiti e delle qualità previsti per ciascuna iniziativa, purché in presenza di un co-finanziamento del soggetto proponente.

Per il sostegno, il coordinamento, il monitoraggio e la valutazione delle singole iniziative potranno, di volta in volta, essere utilizzati i seguenti strumenti:

- a) impiego sia di risorse interne delle direzioni regionali coinvolgibili sui singoli temi, sia di esperti, scelti tra competenti funzionari delle altre amministrazioni pubbliche e/o di operatori piemontesi individuati in base alla specifica competenza necessaria per la realizzazione dell'azione;

- b) servizi di accompagnamento ai soggetti piemontesi;
- c) laboratori tematici e/o geografici;
- d) strumenti di informazione e trasparenza (web, piattaforme informatiche, social network, media, ecc.);
- e) workshop e seminari tematici;
- f) percorsi di formazione specifica per gli operatori del settore.

Con entrambe le modalità di attuazione si opererà per affiancare alla risorse regionali altre risorse dedicate disponibili sul territorio, per fare sistema con i soggetti interessati, anche al fine di intercettare ulteriori risorse esterne nazionali, europee ed internazionali proponendo iniziative di ampio respiro e condivise dagli attori territorio piemontesi.